

Economia & lavoro

MERCATI E POLITICA.

Si chiude nella tempesta una settimana nera per l'Italia
Sfiducia per le mosse contraddittorie di Berlusconi

Valzer del pessimismo Lira e titoli sempre allo sbando



ROMA. Una settimana da dimenticare. Il risultato è stato negativo su tutto il fronte: lira, titoli di stato, Borsa. Solo lo scivolone del dollaro (ai minimi dell'anno a New York) sull'onda di analisi del Conference Board che prevedono un biglietto verde sotto la parità di 1,5 marchi per la fine del '95 ha fatto guadagnare la lira rilanciandola a quota 1586 (venti punti guadagnati). La debolezza di tutto il mercato obbligazionario, fortemente condizionato anche dalle quotazioni del petrolio (nel mercato newyorkese il contratto future è stato venduto a 20 dollari il barile, il Brent a Londra ha superato i 17), ha fatto da sfondo ai capibomboli di natura tutta italiana prodotti dal buco dell'Inps dopo la sentenza della Corte Costituzionale e dai timori per la finanza fuori controllo. Il tracollo dei titoli di stato si è riflesso pesantemente sul cambio con il cambio marco/lira. In una settimana la lira ha ceduto 15 punti sulla divisa tedesca a 981,48 contro 967,46. Ieri ne ha persi quattro nel primo pomeriggio e altri tre in serata finendo a New York a 984. Sul mercato a termine, l'incertezza finanziaria e le giravolte del governo sono costate quasi 6,5 punti; il rendimento del titolo decennale ha visto crescere lo scarto rispetto al bund tedesco a 3,92 punti dai 3,08 di venerdì scorso. Il btp ha toccato il nuovo minimo dell'anno a 101,69. A Piazzaffari c'è stato un timidissimo recupero con scambi in netto calo. Il Mibtel ha segnato un progresso dello 0,02%. Impercettibile. Il Mib ha chiuso in calo dello 0,27%. Gli scambi sono scesi a 541 miliardi di controvalore. Per la Borsa di Milano è stata la quarta giornata «no» consecutiva e il giudizio degli analisti è che la tempesta non è finita.



La sala delle contrattazioni alla Borsa di New York

Mimmo Chianura/Agf

I RETROSCENA. Perché il «vaso di coccio» è sempre fragile. La parola agli analisti

Torna la brutta paura del '92

Mondadori record Le azioni vendute tutte in un giorno

MILANO. Grosso successo del collocamento Mondadori: come era nelle previsioni giovedì, primo giorno dell'offerta, le richieste di azioni Ame (pacchetto minimo di 500 azioni vendute al prezzo di 15mila lire cadauna) sono state pari a 4 volte circa l'ammontare delle azioni offerte. Lo ha reso noto Ieri Mediobanca sulla base delle segnalazioni pervenute dai partecipanti al collocamento in Italia e all'estero, precisando che l'istituto effettuerà nei prossimi giorni l'assegnazione delle azioni, mentre il pagamento delle stesse è previsto per il 27 giugno. L'offerta, che si è chiusa ieri e riguardava 66 milioni di azioni mondadori, permetterà di ricostruire il flottante del titolo, mentre la Fininvest scenderà al di sotto del 50%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Parlare di divorzio è un po' forzato. Meglio parlare di separazione temporanea o, meglio, di lite turbonda dall'esito incerto. Incerto nei tempi e nei modi. La cosa certa è che nel giro di un paio di settimane il feeling tra i mercati finanziari e il governo Berlusconi si è trasformato in isteria, dubbio, panico, fuga. Tutto ciò che ha il timbro dell'Italia, valuta, titoli di stato, azioni, puzza di rischio. E la psicosi dell'incertezza a guidare la mano dei fondi assicurativi americani. Nella City si raccolgono i giudizi più brucianti. Londra è il crocevia del valzer della credibilità internazionale dell'Italia. L'euforia per il ritorno del neoliberalismo è acqua passata. L'acqua si è trasformata in ghiaccio. Se ci si sposta a Francoforte la musica non cambia. E non cambia neppure a Bruxelles o a Washington. Proprio da Washington sta per partire una missione del Fondo monetario (a Roma lunedì) che incontrerà ministri economici, Bankitalia e parti sociali per

fare le pulci alla politica di bilancio del governo. A Londra si dice che l'Italia ha fatto un passo indietro almeno di un paio d'anni. Si paventa l'ipotesi che la Banca d'Italia tocchi la leva dei tassi al rialzo se le cose dovessero peggiorare. Bassi tassi di interesse garantiscono rendimenti nei titoli a lungo termine molto attraenti. Ora che i prezzi dei titoli americani sono al rialzo gli investitori d'Oltreoceano hanno fatto marcia indietro. Rischio di perdita di controllo del deficit pubblico, incertezze sulle entrate fiscali, accavallarsi degli annunci e delle valutazioni da parte dell'autorità politica: sono questi i fattori che hanno reso incandescente la tempesta finanziaria sui valori italiani. Essendo l'Italia un paese ad alto indebitamento e ad alto potenziale inflazionistico (l'inflazione sottostante di cui parla sempre la Banca d'Italia) specie se il presidente del consiglio invita al boom consumistico, un minimo passo falso, una minima contraddizione fanno gridare al lassismo.

E il mercato anticipa subito il giudizio: i tassi di interesse aumenteranno. Infatti, il ribasso si è bloccato. «La pressione sui mercati è dunque alta», dice l'analista della Salomon Brothers di Londra, Carmen Nuzzo - va letta come un messaggio al governo italiano affinché si affretti a dare segnali chiari e credibili sulle misure per il deficit pubblico. L'Italia è vulnerabile anche se la ripresa è in corso, le esportazioni tirano e la bilancia dei pagamenti migliora. «E la lira a trovarsi sotto tiro perché esiste un problema di fiducia nell'operato del nuovo governo», conclude Nuzzo. La Banca d'Italia, in fibrillazione per il procedere a zig zag del governo sotto l'urto costante dei mercati, invita a non drammatizzare ma la pensa allo stesso modo. Non c'è alcuna analogia con la crisi di due anni fa, assicura il responsabile del servizio monetario e finanziario Enrico Cervone: «Allora l'Italia era in una situazione di instabilità sistemica superata con lo strascico di una svalutazione feroce. Oggi la crisi è solo parziale anche se da noi, vaso di coc-

chio, risulta aggravata».

Il premio di rischio è dunque tutto politico. La sentenza della Corte Costituzionale sull'Inps, secondo l'economista Giorgio Radaelli di Lehman Brothers di Londra, «è stata devastante», ma già da alcuni giorni il giudizio prevalente nella City è che il governo italiano «sia fiscalmente irresponsabile». Parole grosse. Lo sa anche Radaelli che sono parole grosse e, infatti, aggiunge che vanno ancora verificate sul campo. «Certo che la percezione generale è quella di una coalizione meno europeista, più autarchica e dunque meno propensa a stringere sul bilancio». La colpa è della confusione dei ministri economici: troviamo chi enfatizza la ripresa rendendo bollenti le aspettative inflazionistiche (Pagliarini), chi vorrebbe una manovra finanziaria subito ma non ha il coraggio di dirlo (Dini), chi difende gli sgravi fiscali per sostenere le imprese promettendo che produrranno effetti di autofinanziamento contro il semplice buon senso delle previsioni (Tremonti). Una responsabilità per il pessimismo, però secon-

do Radaelli ce l'ha la stampa anglo-americana che continua a «delegittimare» Berlusconi a causa della presenza del Msi nel governo. Può davvero The Wall Street Journal passare per un quotidiano inguauribilmente radical? Basta leggere come nell'edizione del 13 giugno (ancor prima della bombalps) veniva considerato il rischio politico italiano: il parere di molti analisti è che «ci sono molte ragioni per guardare all'Italia con ottimismo», però «il magnate dei media ha già abbandonato la sua promessa della Reaganiana politica dell'offerta con la diminuzione della pressione fiscale». Sulla strada di Berlusconi ci sono parecchi ostacoli politici: «Il Polo della Libertà è stato concepito come alleanza elettorale contro la sinistra, ora i tre partiti divergono su molte questioni comprese il federalismo e le privatizzazioni e poi manca una maggioranza al Senato». I governi «aggi», scrive The Economist, «lavorano con i mercati piuttosto che contro e questo significa ottenere credibilità».

Ferfin chiede 650 miliardi di danni alla Price

MILANO. Anche la Ferruzzi Finanziaria, dopo la Montedison, ha deciso di citare per danni la società di revisione Price Waterhouse, chiedendo 650 miliardi. La Montedison aveva intrapreso un'iniziativa analoga chiedendo danni per 1.000 miliardi. La Ferfin, si legge in una nota, «dopo che con provvedimento piuttosto inusuale la Consob aveva «sollevato» la Price Waterhouse dall'incarico di certificare il triennio 1993-1995 per «inidoneità tecnica», ha deciso di chiamare a rispondere la stessa Price per le negligenze certificazioni dei bilanci del periodo '87-'92».

Alitalia: tagli del 25% sui costi dei piloti

ROMA. Anche per i piloti, come per gli assistenti di volo, l'Alitalia prevede un taglio del 20-25% al costo del lavoro (circa 400 miliardi annui) ricorrendo anche qui, tra l'altro, ad aumenti dell'orario di lavoro e alla riduzione dei riposi. È quanto hanno affermato i sindacati dopo gli incontri di ieri con l'azienda.

Dall'Olivetti pozzo petrolifero tutto automatico

Un impianto petrolifero interamente automatizzato, senza la presenza di alcun addetto umano, ma gestito in tutto e per tutto da una squadra di 15 computer. È il frutto della genialità e dello studio di ricercatori italiani, che ha consentito alla Olivetti Systems Engineering (OSE) di vincere in Kuwait, insieme alla ditta locale Kdbb, una gara internazionale da 20 milioni di dollari (la metà dei quali di competenza della Ose), nonostante la agguerritissima concorrenza delle ditte anglosassoni. Si tratta - è spiegato in un comunicato - di un impianto unico al mondo nel suo genere.

«Saila Menta» diventa a stelle e strisce

ROMA. Diventano americane alcune fra le caramelle italiane più famose. Il gruppo statunitense Warner Lambert ha infatti acquistato la «Saila Menta», società dolciaria di Pescara che produce confetti alla menta e caramelle alla liquirizia e alla frutta, di proprietà della famiglia Barabaschi. Warner Lambert è un gruppo di prodotti diversificati con significative presenze in Europa. In Italia, fra l'altro, commercializza i marchi Adams, di cui il prodotto più noto sono le caramelle Hall, le caramelle Chams e Sanagola e le gomme da masticare senza zucchero Trident.

L'Istat: in aprile produzione industriale +5,7%. E l'Enel conferma: «La crescita prosegue in maggio». Pessimismo all'Imi

Industria: con la primavera è arrivata la ripresa

FRANCO BRIZZO

ROMA. La ripresa economica comincia a farsi sentire anche in Italia: la produzione industriale, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, è cresciuta nei primi quattro mesi del '94 dello 0,4%, mentre in aprile vi è stata una contrazione dell'1%, che, tenendo conto che vi sono state due giornate lavorative in meno rispetto allo stesso mese del '93, si traduce però in una crescita del 5,7% della produzione media giornaliera.

I settori che tirano

Nel mese di aprile '94 i settori che hanno «tirato» di più sono quello delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (+7,6%), dell'abbigliamento (+5%), degli autoveicoli (+4,5%), le produzioni petrolifere (+3,7%), e della gomma e materie plastiche (+3%). Indicazioni tendenzialmente negative si sono registrate nei settori dei mezzi di trasporto diversi

Costruzioni Per l'Ance «crisi senza precedenti»

ROMA. Dopo il calo del 10% registrato nel '93, il settore delle costruzioni dovrebbe registrare a fine anno un'ulteriore flessione del 10,5%. È quanto sostiene l'Ance che, in una nota, parla di «una crisi senza precedenti nel dopoguerra la cui peculiarità deriva dalla contemporanea caduta degli investimenti in tutti e tre i comparti del settore: l'edilizia abitativa, i fabbricati non residenziali destinati alle attività economiche e le opere pubbliche. Nel caso del primo comparto, in particolare, secondo l'Ance la crisi «deriva dal permanere dell'elevato costo del denaro che disincentiva gli investimenti e ha ridotto i consumi e all'esistenza di strumenti urbanistici obsoleti che impediscono la trasformazione delle città».

3,4%), petrolifere (-2,6%), produzione metallo e derivati (-2,6%), lavorazione minerali (-0,3%), mezzi di trasporto (-7,2%), energia elettrica e gas (-0,9%).

L'Enel: maggio a gonfie vele

A maggio il trend dovrebbe essere ancora positivo. Una conferma in questo senso viene dall'Enel che - per il mese scorso - segnala un nuovo aumento della domanda di energia elettrica. In maggio la richiesta di elettricità è stata di 21,1 miliardi di kilowattora con un aumento lordo del 4%; a parità di giorni lavorativi l'incremento è del 2,9%, che si aggiunge al 3,4% di aprile. Nei primi cinque mesi dell'anno la richiesta di energia Italia ha segnato un incremento complessivo dell'1,6%. La domanda di elettricità del solo settore industriale ha segnato in maggio un incremento del 3%, diffuso su tutti i comparti; restano però stagnanti il settore costruzioni e il relativo indotto. Gli incrementi, inoltre, so-

no diffusi su tutto il territorio nazionale.

Prospettive non proprio incoraggianti per il mercato dell'auto, più rosee per i settori degli elettrodomestici e delle macchine utensili, elevato clima di incertezza per chimica e siderurgia. Questo il quadro disegnato dalla nota congiunturale del gruppo Imi per il '94 dell'economia italiana. Uno scenario dove gli ancora deboli, seppur costanti, segnali di ripresa, non riescono ancora a dissipare quel clima di incertezza, credito diretto dei mesi di acuta crisi recessiva. La nota giudica inoltre probabile che «la ripresa delle importazioni nel corso dell'anno porti ad un minor saldo commerciale complessivo, pur in un quadro di mantenimento dell'attuale competitività delle merci italiane vendute all'estero». Per quanto riguarda il settore dell'auto, in particolare, l'Imi teme «l'appiattimento del mercato su volumi di crescita insufficienti a finanziare l'intenso programma di investimenti e ristrutturazione che do-

vrebbe portare al totale rinnovo dei modelli per il 1996, contribuire ad avviare la ripresa ed affrontare la concorrenza internazionale».

Italiani ottimisti

Sul futuro del paese, invece, gli italiani sono ottimisti. È questo il dato emerso da una indagine condotta dalla Directa per il settimanale Panorama. L'indagine, effettuata su un campione di 602 italiani rappresentativo della popolazione, mostra una maggioranza assoluta di ottimisti, pari al 62,8%, contro il rimanente 37,2%, che guarda al futuro con preoccupazione. La maggioranza degli ottimisti (48,8%) dà però una spiegazione prettamente emotiva: «sognare serve a vivere meglio». La certezza in uno sviluppo positivo della vita economica dell'Italia, ha spinto gran parte degli interpellati (45,2%) a prevedere per i prossimi 12 mesi una maggiore disponibilità a spendere, mentre il 32,7% è convinto che spenderà meno.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.129 - 0,27
MIBTEL	11.097 0,02
COMIT 90	160,77 - 0,32
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ELETTRICITÀ	- 1,49
TITOLO MIGLIORE	
FIMPARRNC	12,38
TITOLO PEGGIORE	
FINREX	- 90,15

LIRA	
DOLLARO	1.605,89 10,73
MARCO	981,48 3,87
YEN	15.538 0,09
STERLINA	2.438,06 10,23
FRANCO FR	287,74 1,20
FRANCO SV	1.165,80 2,72

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	- 0,80
OBBL. ESTERI	- 0,85
BILANCIATI ITALIANI	- 1,05
BILANCIATI ESTERI	- 0,82
AZIONARI ITALIANI	- 1,39
AZIONARI ESTERI	- 0,45

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,16
6 MESI	7,15
1 ANNO	7,80